

VIRGINIA LORI
vlori@unita.it

«Correremo e vinceremo», ha detto appena arrivato in treno nella capitale dalla città di Kirov Alexei Navalny, il blogger dissidente rimasto libero dopo che il tribunale gli aveva comminato in primo grado una condanna a cinque anni di colonia penale. Alla stazione di Mosca è stato accolto come un vincitore e ai suoi supporter ha assicurato che non rinuncerà alla sua candidatura per sindaco di Mosca. «Assieme siamo una forza enorme e potente, sono contento che abbiamo cominciato a rendercene conto», ha detto ai sostenitori riuniti alla stazione, molti con t-shirt con su la scritta «Navalny» e «Fratello Navalny».

È arrivato da Kirov la città situata a 900 chilometri a Est di Mosca dove si è tenuto il processo, accompagnato dalla moglie. Così non solo ha sciolto la riserva, ma ha deciso di correre per vincere sfidando l'uomo di Putin, il sindaco uscente Sergej Sobyjanin.

L'APPLAUSO ALLA STAZIONE

Un primo round Navalny se lo è assicurato. Grazie alle proteste di piazza e alle reazioni internazionali, la giustizia russa lo ha rimesso in libertà vigilata fino alla sentenza d'appello sulla sua condanna a cinque anni di carcere.

In un primo tempo aveva affermato che non era disposto a fare «il burattino che prima viene sbattuto fuori e poi riammesso», poi ha affermato che avrebbe deciso solo al suo rientro nella capitale russa e che avrebbe confermato la sua candidatura solo se gli fossero state assicurati «almeno altri due mesi per lottare», avendo presente che le elezioni si terranno il prossimo 8 settembre. Ieri ha sciolto la sua riserva: «Loteremo» ha affermato, molto probabilmente sorpreso lui stesso della decisione dei magistrati di revocare l'ordine di arresto.

«La richiesta della procura va accolta» aveva sentenziato il giudice del tribunale di Kirov, dove che venerdì scorso l'avvocato era stato condannato per appropriazione indebita e arrestato in aula su ordine della corte. Il tribunale ha deciso di la libertà vigilata per consentirgli di esercitare il diritto a partecipare alle elezioni a sindaco di Mosca del prossimo 8 settembre, a cui era ufficialmente candidato. Così il leader delle proteste di piazza contro il Cremlino è stato immediatamente rilasciato in-

Navalny sfida Putin corre per sindaco di Mosca

● Il blogger condannato e poi rilasciato scioglie la sua riserva e si candida
● A Mosca accolto dai suoi sostenitori come una star ● Graffiti anti Cremlino

sieme al coimputato Pyotr Ofitserov. «È una grossa sorpresa. Ciò che accade è un fenomeno unico per la giustizia russa» ha osservato lo stesso Navalny. Sarà libero finché la sentenza a suo carico diventerà esecutiva, alla fine del

processo d'appello. Il suo rilascio è condizionato alla sua permanenza nella città di Mosca fino alla fine del processo di secondo grado.

Ora la sua popolarità è in aumento: il blogger è l'«anti-Putin» per antoma-

sia. Per protestare contro la sua condanna a Mosca, a San Pietroburgo e nelle altre città russe si sono mobilitate migliaia di persone rischiando la dura reazione della polizia. Ben 209 sono stati i manifestanti fermati solo a Mo-

sca, tutti poi rilasciati.

Forse proprio per arginare le proteste la procura regionale della cittadina Russa di Kirov ha presentato ricorso contro la misura dell'arresto. Lo ha annunciato un rappresentante della procura generale di Mosca: «La procura ha osservato - è in disaccordo con l'iniziativa del tribunale di inasprire le misure restrittive nei confronti di Navalny. Pensa che possa restare a piede libero con restrizioni sui viaggi fino a che la sentenza diventa esecutiva, cioè fino all'appello». «Ci è stato notificato che domani (ndr oggi) verrà esaminato il ricorso» ha dichiarato l'avvocato del blogger, Vadim Kobzev. «La procura prima chiede sei anni di carcere, poi la corte lo arresta in aula e la procura non è d'accordo con la misura dell'arresto perché la sentenza non è ancora esecutiva» ha commentato il legale del blogger. Intanto la protesta si è estesa.



Il blogger russo Alexei Navalny saluta i suoi supporter alla stazione di Mosca FOTO REUTERS

SCRITTE OLTRAGGIOSE

Gli oppositori di Putin sono arrivati ad imbrattare con scritte offensive le mura della Duma. È la polizia russa a renderlo noto, informando di aver deciso di sporgere denuncia, e di aprire di un'inchiesta penale per vilipendio a carico di ignoti, «in relazione alle iscrizioni denigratorie nei confronti del presidente Vladimir Putin, tracciate dai dimostranti sulle mura dell'edificio che a Mosca ospita la Duma», la camera bassa del Parlamento federale, durante le proteste di piazza seguite alla condanna a cinque anni di carcere per appropriazione indebita e frode inflitta al blogger Alexei Navalny. Tra i graffiti nel mirino, «Putin è un ladro», «Putin è gay», «Navalny alla Presidenza e Putin in galera». Alcuni slogan sono stati scritti alla rovescia sui vetri alle finestre del palazzo, in modo che dall'interno i deputati potessero leggerli correttamente. Sono stati affissi anche cartelli dello stesso tenore, e applicati innumerevoli adesivi rotondi colore rosso con sopra il cognome del dissidente. Un'eventuale condanna comporterebbe per gli autori la detenzione fino a tre anni: molti in realtà sono già tra le decine di persone arrestate durante le manifestazioni contro il Cremlino.

«Ma davvero la polizia pensa che la sede della Duma di Stato possa essere profanata da semplici adesivi?», è stato il beffardo commento immediatamente postato su Twitter dallo stesso Navalny, nel frattempo rilasciato.

Il Brasile erede di dom Câmara accoglie Francesco

Fornai, falegnami, sarte e tessitrici cercasi». Un tempo si potevano vedere di frequente cartelli come questo sui muri o ai cancelli di imprese e officine nell'interno del paese o nelle periferie delle città del Brasile. Mi piacerebbe leggere, oggi, sulle porte delle nostre chiese: «Profeti e apostoli cercasi».

Un annuncio come questo sarebbe necessario non perché le nostre comunità siano prive di profeti e apostoli. Grazie a Dio ce ne sono, e molti. Ma l'esigenza è così grande e permanente che ci sembrano pochi. Servirebbero più uomini e donne con la stessa forza e dinamismo di quei profeti che hanno dato alla nostra Chiesa il volto specifico e originale delle razze e dei colori di questo continente sofferente e sfruttato. Forse stiamo chiedendo tanto perché lo Spirito ci ha abituati male. In un passato recente, in Brasile e in America Latina ci ha dato talmente tanti profeti, profetesse e apostoli che adesso, pur sapendo che ne abbiamo ancora di validi, non possiamo evitare la nostalgia di un'epoca in cui si poteva dire della nostra Chiesa che era un vero vivaio di profeti e apostoli.

In un continente come quello latinoamericano, in cui la fede cristiana arrivò insieme ai colonizzatori, la Chiesa che qui ha messo radici non ha sempre percepito la stridente contraddizione esistente fra Vangelo e realtà sociale e politica dei nostri paesi. A Medellín, in Colombia, la seconda Conferenza dell'episcopato lati-

GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ

Domani l'arrivo del pontefice a Rio de Janeiro

Saranno giorni intensissimi quelli che da domani 22 a domenica 28 luglio Papa Francesco trascorrerà in Brasile per partecipare alla Giornata Mondiale della Gioventù apertasi oggi a Rio de Janeiro incontrando giovani provenienti da 180 diversi Paesi. Ne sono attesi sino a due milioni per la messa di domenica che si terrà a Guaratiba. Ieri pomeriggio a sorpresa il pontefice si è recato alla

Basilica di Santa Maria Maggiore per chiedere la protezione della Vergine per il suo prossimo viaggio apostolico in Brasile, per i giovani che si riuniranno nella Giornata Mondiale della Gioventù di Rio de Janeiro e per tutti giovani del mondo. È forte la devozione «mariana» del pontefice che durante il suo viaggio andrà in pellegrinaggio al santuario mariano di Aparecida.



San Paolo una donna filma un poster con l'immagine di Papa Francesco FOTO REUTERS

L'ANTICIPAZIONE

MARCELO BARROS

Pubblichiamo la prefazione al libro «Apostoli del Brasile» edito da Emi. L'autore è stato assistente del vescovo delle favelas»

noamericano nel 1968 parlò di una realtà di «ingiustizia strutturale e istituzionalizzata».

Da quel momento la Chiesa, chiamata a essere povera, missionaria e pasquale, si mise al concreto servizio

del popolo nel suo cammino di liberazione. Quella opzione ha suscitato nelle comunità gruppi profetici e pastori fedeli. Questi non si distinsero tanto come predicatori di una dottrina religiosa o di una morale, quanto perché si posero come fratelli e sorelle dei più impoveriti, di indios, neri e gente delle periferie.

Sono stati profeti e apostoli perché con le loro vite, molto concretamente, hanno testimoniato la presenza amorevole e liberatrice di Dio nella vita e nelle lotte del popolo. In greco, il termine «apostolo» significa inviato; nel Vangelo, Gesù chiama i suoi discepoli, li lega a sé perché siano apostoli, ossia inviati e rappresentanti del regno del Padre - in altre parole: del progetto divino sul mondo. Questi uomini e donne possono certo svolgere questa missione attraverso un servi-

zio religioso (nella società del tempo di Gesù tutta la vita era immersa nella religione). Però essi sono apostoli in quanto profeti: portavoce del Regno. Nei nostri tempi avvertiamo talvolta, nell'aria che respiriamo nella Chiesa, un vento gelido che pare voler zittire i profeti e impedire alla primavera di fiorire.

È grave, perché una Chiesa senza profeti e senza apostoli del Regno è anemica e destinata a diventare sale insipido. Non serve più a niente. Ora, i profeti e le profetesse che resistono a questa ondata di freddo invernale hanno bisogno di sostegno fraterno, di incoraggiamento, per proseguire il loro cammino spesso incomprenduto.

Sono stato discepolo di uno dei grandi profeti che la Chiesa del Brasile ha avuto la grazia di avere come pastore e apostolo: dom Helder Câma-

ra. Ricordo una visita, quando era quasi nel suo letto di morte. Ero stato ordinato prete da lui e per anni avevo lavorato come suo segretario per l'ecumenismo. Gli chiesi una parola di vita. Con molto sforzo, ormai quasi incapace di parlare, mi sussurrò: «Non lasciar cadere la profezia!». Ho la convinzione che quella parola non fosse rivolta solo a me, ma a voi tutti, in particolare ai giovani.

Mi auguro che altri giovani e ragazze di oggi si sentano eredi di questi profeti. E che, pur nel mezzo delle difficoltà inerenti a ogni profezia, sappiano porsi con umiltà ma anche con chiarezza come nuovi testimoni del meraviglioso mistero che rivelano: che il nome del volto divino è giustizia. Fin dai tempi biblici i profeti dicevano: il nome del nostro Dio è giustizia (cfr. Isaia 30,18).